

Dal 13 al 17 dicembre il nostro Vescovo Mons. Delpini ha visitato in Albania i nostri sacerdoti "fidei donum" che lì vivono la loro missione tra cui **DON ENZO ZAGO** che è stato coadiutore da noi e che adesso inizia un nuovo ministero al sud dell'Albania. Ecco come il quotidiano "Avvenire" ha interpellato don Enzo sulla sua nuova missione in due articoli.

Don Zago: «Qui gli adulti chiedono il Battesimo»



Più che un missionario, don Enzo Zago, si sente un evangelizzatore. Dopo 14 anni trascorsi a Blinisht, nel nord dell'Albania, da poche settimane è tornato come *fidei donum* al sud, a 200 chilometri di distanza. Vive nella Curia di Valona, insieme al Vescovo e a una coppia. Partito per l'Albania nel 2007, a causa del Covid ha dovuto prolungare il suo mandato in attesa di don Alberto Galimberti che ha preso il suo posto. «È stato il vescovo di

Valona, mons. Giovanni Peragine, barnabita, a scrivere al nostro arcivescovo chiedendo se potevo rimanere in Albania per un secondo mandato», racconta don Enzo. E così è stato. «Qui la situazione è molto diversa rispetto al nord, dove il lavoro pastorale è più tradizionale: catechismo, battesimi, comunioni, cresime nei tempi dovuti, come in Italia, e poi la formazione, le attività sociali e assistenziali».

Tutti si dicono cattolici, anche gli abitanti delle montagne che non sono battezzati, ma festeggiano il patrono e vanno al Santuario di Sant'Antonio.

«Al sud invece si respira l'aria dell'evangelizzazione più che della missione, sono quasi tutti musulmani o *bectasciti* (forma moderata di islamismo), su 200 mila abitanti ci saranno 200 battezzati», dice don Enzo. «Qui il lavoro è soprattutto con gli adulti e i giovani, che poi fanno la scelta del battesimo. Nei giorni scorsi sono stato in un villaggio a due ore di distanza in mezzo ai bricchi, e una ventina di persone mi hanno chiesto di conoscere il Vangelo e di fare un percorso di fede. Vogliono diventare cristiani perché nel loro cimitero hanno trovato le fondamenta di una chiesa di 300 anni fa, senz'altro ortodossa, e hanno detto che le loro origini sono cristiane».



Il territorio su cui opera don Zago è vastissimo, per attraversarlo da una parte all'altra ci vogliono 5-6 ore di viaggio, con paesaggi bellissimi e strade che costeggiano la costa, come quella che porta a Saranda, dove è stato domenica scorsa viaggiando per 130 chilometri.

Alcune zone isolate sono ancora da evangelizzare, «anche se in 25 anni non sono mancate suore missionarie eroiche». L'altro giorno don Enzo si è spinto ancora più a sud («come fosse la nostra Sicilia») per organizzare alcune attività. «Tre giovani intorno ai 25 anni hanno raccontato la loro storia e cosa ha voluto dire diventare cristiani, è stato davvero emozionante», assicura il missionario. Erano due ragazze: una sta concludendo la scuola di infermiera, l'altra è una giovane mamma, sposata e con un bambino piccolo. Il ragazzo invece è tornato dagli Stati Uniti e «dopo aver cercato a destra e a sinistra sullo stile di sant'Agostino, è arrivato al cammino di catecumenato».

Ci tiene a sottolineare che sul Sinodo «si sta lavorando bene». «Per noi è importante collaborare insieme, non per fare cose, ma per evangelizzare. Sono rientrato a Valona per partecipare all'Assemblea diocesana dove si è confermato che siamo qui per evangelizzare: prima noi e poi gli altri. Uniamo le forze e camminiamo insieme per dire Gesù, perché qui la gente cerca Gesù, cerca il Vangelo. In tanti anni di Albania non l'avevo mai sentito, se non a livello personale. Adesso tutti insieme riflettiamo, meditiamo e collaboriamo, e questo mi piace molto».

E' UNA TERRA DA EVANGELIZZARE E SOSTENERE



Don Enzo Zago, nativo di Seregno (MB), uno dei due missionari *fidem donum* ambrosiani presenti, appunto in Albania dove l'arcivescovo Mario Delpini – che ha voluto formalmente questa visita – sarà da domani a venerdì prossimo. Nel paese Balcanico è arrivato ben 14 anni fa, vivendo il suo ministero, fino all'anno scorso, a Bilinisht nella diocesi

di Sapa nel nord del Paese, per poi essere destinato a Valona, presso l'amministrazione apostolica dell'Albania meridionale. Una realtà che don Zago definisce <<nuova, divisa in Zone, nelle quali i sacerdoti responsabili, oltre a celebrare e a pregare con la gente, incontrano quotidianamente i servizi sociali, le famiglie, realtà religiose e dello Sato>>.



E' questa la giornata tipo?

Sì, per questo ho detto <<nuova>>, perché siamo inseriti in un contesto particolare. Rispetto al nord, dove vi è una Chiesa strutturata in modo più tradizionale con una presenza di cattolici robusta, al sud, siamo pochi e, per la maggioranza, i fedeli sono convertiti, in parte anche dall'Islam.

Infatti, qui la popolazione è quasi tutta di religione musulmana, appartenente alla corrente moderata Bektashi. Inoltre, moltissimi sono fondamentalmente atei, perché figli della cultura del regime comunista e perché, anche in Albania, si fanno i conti con il secolarismo.

Quindi non vi è un'ostilità dichiarata verso la fede, ma si tratta di una non conoscenza e disinteresse?

Dico spesso che l'Albania è una terra da evangelizzare. Varie fasce di età sono disorientate, ma ho personalmente incontrato tanti percorsi di conversione ricchi di impegno e di entusiasmo. La questione di base, sentita anche dai nostri laici, è la formazione sulla modalità di annunciare il Vangelo, considerando anche l'evidente spopolamento di paesi e villaggi. Le piccole comunità cristiane, sorte magari 10-15 anni fa nel territorio, sono oggi molto meno numerose per l'emigrazione dei giovani verso l'Italia – ma sempre meno – la Germania e, anzi tutto, gli Stati Uniti.